

²¹ Sul confronto Corsano-Giacon intorno al significato dell'occamismo leibniziano si veda ancora S. CIURLIA, *Antonio Corsano e la filosofia analitica* etc., cit., pp. 175-8.

FELICE BALBO. PER UN RADICALE REINIZIO DELLA FILOSOFIA di Lucia De Pascalis

È solo negli ultimi trenta anni che si è avuta, negli ambienti filosofici, una rivitalizzazione del pensiero di Felice Balbo, definito “il filosofo torinese della crisi”.

Si tratta della crisi che ha investito l'Italia intera, sia durante la seconda guerra mondiale, sia nell'immediato dopoguerra; una crisi, pertanto, estesa a tutti i campi della vita sociale¹. Dunque, la crisi cui si riferisce Balbo, non è soltanto una crisi socio-politica e socio-economica ma, anche e soprattutto, una crisi morale.

Chiaramente, come altri studiosi italiani suoi contemporanei, anche Balbo portò avanti una riflessione sul come affrontare il superamento della crisi. Nei suoi scritti indica nella filosofia la strada maestra per uscirne. Per il filosofo torinese, compito della filosofia è quello di guidare l'azione dell'uomo verso l'emancipazione, fornendo, in sostanza, delle formule di liberazione dai rigidi astrattismi. Il discorso vale non soltanto per l'auspicato superamento del sistema capitalistico, ma anche nell'ipotesi di una rifondazione della filosofia stessa, dando vita ad una “comunicazione viva col semplice uomo di buona volontà”².

È innegabile che la filosofia abbia, nel corso dei secoli, reso sempre più ardua la possibilità di accesso alla sua comprensione, restringendola ad una élite di studiosi.

Partendo da questa osservazione, Balbo auspica la necessità di rimuovere questi schemi di rigidità, questi termini di chiusura, per dar vita ad una filosofia realmente vicina all'uomo ed attenta ai suoi bisogni.

Nel pensiero di Balbo o, meglio, nel suo progetto di ricostruzione filosofica vi è “una filosofia che nasce dalla vita”³ e, benché Balbo tenga a sottolineare che il suo pensiero non sia inquadrabile in uno “schema esistenzialistico”, in cui persistano scorie metafisiche e formulazioni pseudo-religiose, la sua “filosofia” resta, comunque, “esistenziale”.

“L'uomo senza miti” è l'uomo che rifiuta le illusioni metafisiche, le ideologie, rintracciando in queste dei vaniloqui che, in nessun modo, portano alla liberazione dal dato⁴.

Balbo individua lo strumento dell'auspicata liberazione nell'azione, vista come “tecnica dell'accadimento dell'uomo”⁵; ma per poter superare il dato, per affermare l'uomo, l'azione deve essere sorretta dall'amore.

“L'azione soltanto (teoria e prassi assieme), questo atto d'amore, questa autorità liberante, questa forza autonoma rappresenta la via della redenzione

della persona⁶ che, solo se guidata dalla coscienza può orientarsi al bene, rifuggendo il male. L'esperienza della coscienza, pur trascendendo l'uomo, si attua nell'umanità: "la coscienza è la presenza nell'umanità di una tensione positiva, del principio stesso attivo dell'uomo"⁷.

Si può notare come, secondo Balbo, tutti i lavori siano necessari al progresso umano, in virtù del fatto che ogni uomo ha una naturale propensione, una propria vocazione che lo avvia ad una fondamentale funzione, a svolgere un lavoro "tecnico e specificato".

Per poter realizzare la propria vocazione, ogni uomo deve compiere il proprio dovere, contribuendo, con gli altri uomini, al progresso dell'umanità⁸. Eppure, se si guarda alla storia umana, come specificarsi delle tecniche, sembra quasi che si vada a cadere nella meccanicità astratta ed inumana, nella pura esecutività dell'uomo che ubbidisce e soggiace ad un ordine, ad una macchina⁹.

L'uomo che lavora con indifferenza, sempre con altrettanta indifferenza viene assorbito, inglobato, ingoiato da una meccanicità astratta, lasciandosi "meccanizzare passivamente" e rischiando di essere annullato in ciò che egli stesso ha creato, a causa di un cattivo rapporto con la macchina alla quale si rivolge, "come alla più giovane e promettente creatura del mondo moderno"¹⁰.

Questa sconfinata fiducia nella macchina, fa cadere l'uomo nell'esteriorismo, allontanandolo da se stesso, dal proprio io, dalla propria coscienza, facendolo divenire oggetto tra gli oggetti.

Ciò che si richiede all'uomo è una reazione, una risposta definitiva che lo porti a cercare una via di uscita, un riscatto dalla passività.

Bisogna amare il proprio lavoro ed impegnarsi, sino in fondo, per la sua buona riuscita e, per farlo, è necessario che il lavoro di ognuno rispecchi la vocazione di ciascuno¹¹.

Nel pensiero di Balbo la filosofia è una tecnica fra le tecniche e, come tale, ha una funzione ben definita, la quale esula dalla mera contemplazione cosicché, il principio unificatore di tutte le tecniche è rappresentato dalla coscienza, presente in ogni specificazione tutta intera.

Le tecniche sono, perciò, unificate dalla spinta verso la realizzazione dei mezzi per attuare il bene. Le azioni della persona, però, non hanno alcun senso se non sono protese al perfezionamento ed allo sviluppo umano; infatti, se non sono ben compiute, non possono "servire all'uomo", comportandone anzi la crisi, la decadenza, il non-uomo¹².

Se vuol dare all'uomo la sicurezza di una metodica vittoria sul mito¹³, ovunque questo si presenti nella sua attività, la filosofia deve divenire sperimentale. Il filosofo torinese è favorevole al metodo sperimentale galileiano: "L'introduzione del metodo sperimentale, del metodo galileiano, in tutte le attività dell'uomo è ciò che può evitare il risorgere del mito che, come tendenza, è ineliminabile, al pari di un'idea kantiana"¹⁴.

Questa nuova filosofia deve confrontarsi con il metodo sperimentale che prevede il controllo, la riprova e la conferma dell'esperienza.

Anche il filosofo, infatti, accettando la propria vocazione, accetta con essa il dovere di dare una risposta ai bisogni degli uomini che, come è facilmente

riscontrabile, poiché sono sempre nuovi, comportano il continuo variare delle risposte filosofiche¹⁵.

Il tema della filosofia come tecnica, il superamento di questa come ideologia e, ancora, la caduta della filosofia come mito hanno spinto Balbo a scrivere la sua seconda opera.

Un anno dopo *L'uomo senza miti* del 1945, ecco apparire *Il laboratorio dell'uomo*. Con quest'opera, il filosofo torinese ha inteso dar voce ad una cultura utile all'uomo¹⁶; partendo, appunto, dalla situazione di crisi riscontrabile nella cultura umanistica tradizionale, non più rispondente e del tutto inadeguata alle domande poste dall'uomo contemporaneo.

Risulta, quindi, indispensabile una cultura capace di orientare la propria attenzione sui problemi sociali, al mondo del lavoro, al rapporto uomo-macchina, al senso comune¹⁷; è questo l'auspicio del filosofo torinese, in quanto, la teoria, in senso positivamente e costruttivamente umano, non si realizza e non cresce senza il fare e lo stesso ragionare filosofico è un fare, *ars logica*¹⁸.

Compito primo della nuova filosofia è quello di umanizzare il rapporto che gli uomini hanno con le macchine.

L'alienazione subentra a causa dell'indifferenza e della mancanza di inventiva che gli uomini pongono nello svolgere il proprio lavoro; perciò, è intorno alla macchina ed all'atteggiamento da assumere nei suoi confronti che deve vertere lo studio filosofico.

Balbo non vede le macchine quali mezzi di oppressione, come nemiche dell'umanità, poiché diventano tali a causa del loro cattivo uso, del cattivo rapporto che gli uomini instaurano con esse.

Dallo scritto di Balbo *Il lavoro umano*, ripreso da L. Bazzoli in *Felice Balbo: Dal marxismo ad economia umana*, si può leggere ciò che il filosofo torinese sostiene circa il lavoro dell'uomo visto nel corso della storia¹⁹.

Secondo Balbo, "il lavoro umano non è (mai) stato impiegato, se non in minima parte, come lavoro propriamente umano. Quasi sempre, la forza lavoro umana è stata impiegata come macchina o come forza motrice e solo raramente è stato possibile un lavoro umano come lavoro d'ideazione. Il non aver utilizzato il lavoro umano, quale lavoro intelligente, ha comportato al singolo ed all'universo un tragico danno, una incommensurabile perdita"²⁰.

Quando Balbo afferma che la filosofia è fondamentale per ricostruire un rapporto ormai deteriorato, si riferisce ad una filosofia intesa, sempre, come tecnica e non come metafisica²¹. L'uomo ha la possibilità di completarsi, solo attraverso l'inserimento fisico nel progresso sociale, in qualità di lavoratore, con il conseguente possesso dei mezzi, grazie al piano tecnico.

Con l'inserimento nelle strutture del progresso civile della società, il lavoratore sente maggiormente "l'oppressione del sistema capitalistico borghese" che si attua, non solo a livello economico e politico, ma che è in grado di portare persino alla disumanizzazione dei rapporti sociali stessi. Ciò avviene perché le due classi sociali fondamentali del sistema vivono in condizioni ed in situazioni socio-economiche nettamente differenti.

Dovendo solamente lavorare, senza poter attuare la minima partecipazione ai livelli decisionali dell'azienda, il proletario subisce una disumanizzazione

a livello fisico, culturale ed economico. Balbo è dell'avviso che anche sulla classe dominante, quella borghese, si attui una sorta di oppressione. Infatti, il borghese è allontanato dal lavoro, in quanto il suo contributo lavorativo è considerato pressoché inutile.

Si può notare, perciò, come il sistema capitalistico borghese sia minato dall'interno, a causa del suo modo d'essere "mostruoso ed ingiusto"²².

Dunque, non si può non rimarcare quanto le sorti della filosofia e quelle della società umana siano così fortemente legate, tanto da poter dedurre come non sia possibile la crescita della filosofia separata dallo sviluppo umano, anzi come essa sia necessaria allo stesso sviluppo. Nella società capitalistico-borghese, caratterizzata dal benessere e dallo sviluppo scientifico e tecnologico sono, comunque, indispensabili l'azione del filosofo e la conseguente speculazione filosofica, per poter tentare di colmare quella parzialità di risposte che la scienza e la tecnica si sforzano di fornire alle domande poste dall'uomo.

Da qui nasce l'esigenza della filosofia, di quel tipo di conoscenza che soddisfa quei bisogni umani, della vita singola ed associata che, invece, non vengono soddisfatti dalla conoscenza razionale, di tipo tecnologico.

Spetta alla filosofia il compito di individuare e suggerire i modi per la piena realizzazione dei bisogni umani. La funzione sociale del filosofo, allora, non è certamente quella di risolvere i problemi che attanagliano, da sempre, la vita umana, quanto, invece, quella di aiutare gli uomini ad affrontarli, secondo la via filosofica del conoscere che, in seguito, permetterà loro di governare l'ambiente razionalmente, sottraendoli, così, al dominio degli accidenti.

Dunque, la filosofia deve porre alla base della sua pianificazione la definizione di una idea di uomo, in termini operativi, ossia, nei termini per cui l'idea di uomo possa divenire il criterio ordinatore di ogni scelta sociale.

Affinché si attui lo sviluppo umano, però, è necessaria l'integrazione umana che comporta il saper rinunciare ai propri privilegi per il bene comune, il ché significa essere disposti attivamente a voler realizzare ciò che manca al completo raggiungimento del bene. Lo sviluppo umano non equivale, in nessun modo, all'arricchimento economico dei singoli, quanto, invece, ad uno sviluppo, secondo l'essere ed il valore dell'uomo, nella sua vita personale e produttiva. Dalle affermazioni sopra enunciate, scaturisce che "per raggiungere il vero sviluppo umano bisogna che sia presente nella società in modo predominante la tensione al bene universale, senza condizionamenti e strumentalizzazioni al bene individuale"²³. Solo la filosofia dell'essere consente di dar vita ad una filosofia del progresso e ciò che realmente realizza l'essenza umana, nella visione di Balbo, è il lavoro umano, "ciò mediante cui l'uomo passa dalla potenza all'atto. L'uomo non può vivere senza il lavoro [...]. Prima del lavoro non vi è tensione all'essere, energia disponibile, bisogno indistinto [...] o beni che possano soddisfare i bisogni"²⁴.

Gli intellettuali ed i filosofi, mettendosi concretamente al servizio della società, intervengono sui bisogni della collettività, aiutando a promuovere la nascita di idee ed istituti, indispensabili allo sviluppo dell'umanità²⁵. Però, bisogna precisare che, secondo Balbo, all'accadimento non è sufficiente la sola filosofia; il lavoro del filosofo deve essere integrato dalla tecnica (per il nostro, infatti, sviluppo tecnico è sinonimo di sviluppo umano), intesa quale categoria

di lavoro specifico, compiuto dall'uomo attraverso l'azione, considerata come l'unica via di liberazione.

¹ Cfr. S. LOMBARDINI, *Oltre la crisi. Verso la società post-capitalistica*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 227.

² Cfr. G. INVITTO, *Le idee di Felice Balbo. Una filosofia pragmatica dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 36.

³ Cfr. F. BALBO, *L'uomo senza miti*, in *Opere 1945-1964*, Boringhieri, Torino 1966, p. 94.

⁴ Nella visione di Balbo, l'uomo, in un primo momento è un dato, una rappresentazione del negativo, del non-Uomo, inteso come corporeità, come limite. Cfr. F. BALBO, *L'uomo senza miti*, cit., p. 7. Solo in un secondo momento avviene la liberazione dal dato, dai condizionamenti materiali attuando, così, il passaggio dalla "persona esistenziale" alla "persona umana". Sul significato della persona in F. Balbo, vista come "punto di partenza e, insieme, come punto di arrivo", cfr. G. CAMPANINI, *Balbo e il personalismo francese*, in AA.Vv., *Felice Balbo tra filosofia e società*, a c. di G. Campanini e G. Invitto, F. Angeli, Milano 1985, pp. 42 e sgg.

⁵ La distinzione che Balbo attua tra Uomo e l'uomo è la stessa che si frappone tra le potenzialità insite nella persona umana e la corporeità.

⁶ Cfr. F. BALBO, *L'uomo senza miti*, cit., p. 102.

⁷ Ivi, p. 7.

⁸ "Attorno alla vocazione è sempre necessario provarsi molto e con prudenza perché gli abbagli sono facili; ma ci si deve provare anche con coraggio perché chi scopre di avere sbagliato la via, anche quando ne ha percorso un lungo tratto, deve avere la forza di seguire la nuova". Cfr. Ivi, p. 62.

⁹ Cfr. F. BALBO, *Il laboratorio dell'uomo*, in *Opere 1945-1964*, cit., p. 121.

¹⁰ Ivi, p. 113.

¹¹ Condizione e vocazione vuol soltanto dire che i dati della nascita e dell'ambiente ci sono e che ognuno ha il dovere, alla luce della sua coscienza, di modificarli o di scegliere, per quanto è in suo potere, ma non ha il diritto di eliminarli e se ciò avvenisse sarebbe come un non accettare la vita. Cfr. *L'uomo senza miti*, cit., p. 62.

¹² Balbo sostiene che la filosofia sia l'unica tecnica che possa guidare l'uomo verso la liberazione, facendolo uscire dalla crisi. Per far ciò la filosofia deve proporsi come ametafisica e non come antimetafisica, per non cadere, quindi, nel metafisicismo, in cui Balbo intravede la causa stessa della crisi dei sistemi filosofici.

¹³ Il mito è la metafisica, l'ideologia, il riconoscimento della filosofia come formula assoluta dell'Assoluto. Balbo, dichiarandosi contro tale visione della filosofia, cerca di dar vita ad una filosofia costruttiva. Cfr. *Il laboratorio dell'uomo*, cit., pp. 127-129.

¹⁴ G. INVITTO, *Le idee di Felice Balbo*, cit., p. 63.

¹⁵ È in questa nuova ottica che il filosofo deve operare; egli non può e, soprattutto, non deve più osservare, contemplare, discutere su problemi trascendentali ma deve operare sulla società.

La filosofia deve essere vista come tecnica che guida l'azione dell'uomo al bene; la filosofia si presenta, perciò, "come lavoro tecnico anch'essa, come macchina per rispondere accanto alle altre macchine". Cfr. F. BALBO, *Il laboratorio dell'uomo*, cit., p. 118.

¹⁶ Cfr. *L'uomo senza miti*, cit., pp. 102 e sgg.

¹⁷ "La cultura in ispecie è necessaria in quanto senza di essa le macchine di acciaio sono cieche e mute. La filosofia è necessaria per rispondere ai perché delle macchine [...]. È necessaria perché le macchine diventino umane". Cfr. *Il laboratorio dell'uomo*, cit., p. 118.

¹⁸ Ivi, pp. 115-116.

¹⁹ L. BAZZOLI, *Felice Balbo: Dal marxismo ad economia umana*, Morcelliana, Brescia 1981, p. 100.

²⁰ Ibidem..

²¹ Con Balbo c'è il superamento di questa visione, in favore di un modello scientifico unificatore, individuato nel "piano tecnico", che rappresenta il mezzo per realizzare lo sviluppo sociale.

²² Cfr. F. BALBO, *Il laboratorio dell'uomo*, cit., p. 115.

²³ V. POSSENTI, *Felice Balbo: Antropologia e assoluto*, in AA.Vv., *Felice Balbo tra filosofia e società*, cit., p. 103.